

## Nicolò Bobadilla e gli esordi della Compagnia di Gesù in Calabria

*La Compagnia di Gesù ha avuto in ogni tempo uomini «singolari» che riassumono un'epoca e interpretano le vicende di intere generazioni. Tale è stato il P. Bobadilla, il primo dei gesuiti a mettere piede in Calabria, avviando un profondo cammino di rigenerazione spirituale delle popolazioni calabresi. Partendo da interessanti forme di predicazione popolare, ha posto le premesse per la costituzione di istituzioni educative originali, quali poi si sono rivelati i «Collegi» sorti nelle città più importanti della regione.*

*Leggendo la rigorosa e minuziosa ricostruzione dello storico Ulderico Parente, qualcuno potrebbe pensare che i superiori considerassero il Bobadilla un religioso «scomodo», da confinare in quelle regioni che alcuni cronisti dell'epoca usavano definire «le Indie di quaggiù». In effetti l'opera pastorale del Bobadilla è risultata efficace perché ha liberato energie spirituali latenti che attendevano di essere messe in moto da soggetti che, oltre allo spirito missionario, avessero anche il coraggio dell'esploratore ed il gusto dell'avventura.*

Il primo gesuita a mettere piede in Calabria, dopo la Pasqua del 1540, fu Nicolò Bobadilla:<sup>1</sup> vi era stato inviato da Paolo III come vi-

\* Docente di storia della Chiesa presso la Facoltà Teologica per l'Italia Meridionale di Napoli - Sezione S. Luigi.

<sup>1</sup> Riprendo, ampliandola e aggiornandola, la bibliografia riportata da A. MARRANZINI, *I Gesuiti Bobadilla, Croce, Xavierre e Rodriguez* (1983), pp. 413-414. Il miglior curriculum vitae si trova in M. SCADUTO, *L'epoca di Giacomo Lainez. Il Governo 1556-1565*, I, Roma 1964, pp. 32-33. Unica biografia antica: G. BOERO, *Vita del Servo di Dio P. Nicolò Bobadiglia della Compagnia di Gesù, uno dei primi compagni di S. Ignazio di Loyola*, Firenze 1878; più recente M. SALCEDO, *Un gran palentino frente a la reforma. El P. Nicolàs de Bobadilla*, Palencia 1982. Notizie interessanti si possono trovare per mezzo degli indici di P. TACCHI-VENTURI, *Storia della Compagnia di Gesù in Italia narrata col sussidio di fonti inedite*, 2 ed., II/1, Roma 1950, p. 390; II/2, p. 691; e di M. SCADUTO, *L'epoca*, cit., I, p. 812; II, pp. 616-617. La sua cronologia e i suoi viaggi sono ricostruiti in U. PARENTE, *Nicolò Bobadilla (1509-1590)*, in «Archivum Historicum Societatis Iesu» (cit. AHSI) 59 (1990).

Le fonti sono pubblicate nei «Monumenta Historica Societatis Iesu» (cti. MHSI): *Bobadillae Monumenta. Nicolai Alphonsi de Bobadilla, sacerdotis e Societate Iesu gesta et scripta*, Madrid 1913 (cit. Bobadilla).

Per la sua bibliografia cfr. C. SOMMERVOGEL, *Bibliothèque de la Compagnie de Jé-*

sitatore della diocesi di Bisignano.<sup>2</sup> Il suo nome era stato suggerito al papa dal cardinal Pietro Bembo: non sono chiare, tuttavia, la causa e l'occasione che avevano provocato l'interessamento del celebre prelato.<sup>3</sup>

1. Nicolà Alfonso y Perez era nato a Bobadilla del Camino, nella Vecchia Castiglia, nel 1509: aveva compiuti gli studi nelle università di Alcalá<sup>4</sup> e di Valladolid.<sup>5</sup> A Parigi, dove ottenne il grado di maestro

---

sus, I, Bruxelles-Paris 1890, cc. 1553-1555; J.-E. URIARTE- M. LECINA, *Biblioteca de escritores de la Compañía de Jesús pertenecientes a la antigua asistencia de España*, I, Madrid 1925, pp. 498-518; J.F. GILMONT, *Les écrits spirituels des premiers Jésuites. Inventaire commenté*, Roma 1961, pp. 159-162. Interessanti le notizie contenute nelle *Camerotae adnotationes in Bobadilla* 667-669.

Studi particolari in ordine cronologico: B. DUHR, *Die Thätigkeit des Jesuiten Nikolaus Bobadilla in Deutschland* in «*Römische Quartalschrift*» 2 (1897) pp. 565-593; P. TACCHI-VENTURI, *Ungedruckte Dokumente zur Beleuchtung der Thätigkeit Bobadilla's in Deutschland*, In «*Römische Quartalschrift*» 16 (1902) pp. 287-295; A. ASTRAIN, *Historia de la Compañía de Jesús en la asistencia de España*, I-II, Madrid 1912-1914, *passim*; B. DUHR, *Geschichte der Jesuiten in der Länder deutscher Zunge in XVI Jahrhundert*, Freiburg 1907, pp. 24-32; P. DUDON, *Le «Libellus» du P. Bobadilla sur la communion fréquente et quotidienne (11 septembre 1551)*, in «*Recherches de science religieuse*» 6 (1916) pp. 34-39; H. AZZOLINI, *De exuviarum recognitione P. Nicolai Bobadilla, unius et primis S. Ignatii sociis*, in «*Memorabilia Societatis Iesu*» 2 (1923-1926) pp. 618-620; A. CODINA, *Una carta autografa del Padre Nicolàs Alfonso de Bobadilla*, in «*Estudios eclesiásticos*» 5 (1925) pp. 207-209; E. LAMALLE, *Bobadilla (Nicolaus)*, in «*Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastiques*» (cit. DHGE) IX, Paris 1937, cc. 270-272; P. DE LETURIA, *Los «Recuerdos» presentados por el recién elegido Paulo IV*, in *Miscellanea historica A. De Meyer*, II, Louvain 1946, pp. 855-869; J. STIERLI, *Ein schwierige Original im Ignatiuskreis. Nikolaus Bobadilla*, in «*Der grosse Entschluss*» 11 (1956) pp. 390-393; 442-446; H. RAHNER- J. STIERLI, *Nicolao Bobadilla, der Freischärler im Ignatiuskreis. Dokumente zu seinem Leben und Wirken*, Frankfurt/M 1968; M. SCADUTO, *Il «Libretto consolatorio» di Bobadilla a Domènec sulle vocazioni mancate (1570)*, in *AHSI* 43 (1974) pp. 85-102; U. PAOLI, *La Congregazione Silvestrina dalla fine della commedia alla visita di Nicolò Bobadilla (1544-1556)*, in «*Inter fratres*» 28 (1978) pp. 11-60; A. MARRANZINI, *I Gesuiti*, cit., pp. 393-420.

<sup>2</sup> *Bobadilla* 618-619 638; *MHSI Vita Ignatii Loiolae et rerum Societatis Iesu historia*. Autore J.A. DE POLANCO, I, Madrid 1894, 85 (cit. *Chronicon*); *MHSI Fontes narrativi de S. Ignatio de Loyola et de Societatis Iesu initiis*, ed. C. DE DALMASES, I, Roma 1943, 130-131; II 94; III 122 (cit. *Fontes narr.*); *MHSI Epistolae PP. Paschasii Broëti, Claudii Jaji, Joannis Codurii et Simonis Rodericii Societatis Iesu*, Madrid 1903, 509.

<sup>3</sup> *Bobadilla* 23-25. Cfr. P. TACCHI-VENTURI, *Storia*, cit., II/1, p. 264: in Calabria il Bembo possedeva un solo decanato nella cattedrale di Nicastro, conferitogli il 12 gennaio 1518.

<sup>4</sup> *La data del 1511, proposta da G. BOERO, Vita*, cit., p. 1, dopo la pubblicazione dei *MHSI* non è più sostenibile. Il Boero, benché non lo scriva, dovette stabilirla sull'autorità dell'iscrizione apposta al sepolcro del Bobadilla a S. Vito in Recanati: «Obiit Laureti IX Cal. Octobr. anno MDXC aetatis LXXIX». Ora, secondo i testimoni, è fuor di dubbio che Bobadilla alla sua morte avesse già compiuto l'ottantesimo anno di età: *Bobadilla* 612.

<sup>5</sup> Ottenne un posto libero nel Collegio di Santa Liberata come studente povero: vi seguì i corsi di arti e filosofia del maestro nominalista Jorge de Naveros, ricevendo il baccellierato il 20 giugno del 1529 (*Ibid.* 613-614; *Chronicon* I 49; *Fontes narr.* II 565; III 324; *Epistolae P. Hieronymi Nadal Societatis Iesu ab anno 1546 ad 1577 (et alia scripta)*, I, Madrid 1898, I (cit. *Nadal*); cfr. G. SCHURHAMMER, *Franz Xaver: sein Leben un seine Zeit*, I: *Europe, 1506-1541*; Freiburg 1955, p. 207. Per qualche tempo si dedicò anche allo studio della teologia: *Bobadilla* 561; F. SCHURHAMMER, *Franz Xaver*, cit., I, p. 207.



in arti, aveva conosciuto Ignazio di Loyola,<sup>6</sup> al quale si era unito in quel processo di ricerca, di vita e d'azione che, nel settembre del 1540, si concluse con la fondazione canonica della Compagnia di Gesù.<sup>7</sup>

Nel gruppo dei padri fondatori maestro Nicolò fu, senza dubbio il più singolare e, per certi versi, il più bizzarro. «Era uno di quei temperamenti - scrive lo Scaduto - che la natura lascia, per così dire, allo stato vergine: non per nulla nella primitiva comunità ignaziana rimase sempre ai margini, sostenendo la parte dell'incomodo allegro [...]. Di un'ingenuità rara [...], di un'energia indomita e turbinosa [...], di un coraggio, che lo rendeva audace fino all'imprudenza, quest'uomo poteva pure, nonostante le sue eccentricità, guadagnarsi la stima e il rispetto di quanti eran giunti dal suo zelo apostolico, ma certo non era soggetto a sesto con la propria famiglia religiosa. Tanto più che non era facile a lasciarsi governare. Stava bene quando stava fuori, dov'era, sempre e dovunque, identico a se stesso».<sup>8</sup> Uomo, dunque, schietto e alieno da compromessi, infaticabile e temerario,<sup>9</sup>

<sup>6</sup> Bobadilla 614; *Fontes narr.* II 566. Arrivò a Parigi non più tardi dell'autunno del 1522 (Bobadilla 560). Con l'aiuto di Ignazio (*Ibid.* 614-615; *Chronicon* I 49; *Fontes narrativi* I 182) riuscì ad ottenere una docenza di filosofia nel Collegio di Calvi vicino alla Sorbona (Bobadilla 614), studiando teologia positiva e scolastica con i domenicani Benedictus e Ory ed il francescano De Cornibus (*Ibid.* 561). Dopo aver fatto gli esercizi spirituali, decise di aggiungersi come sesto compagno ad Ignazio (*Ibid.* 615; *Fontes narr.* II 79 438 566 567; III 16; MHSI Polanci *Complementa. Epistolae et commentaria P. Joannis de Polanco e Societate Iesu*, I, Madrid 1916, 510 (cit. Pol. Compl.); cfr. N. OROLANDINUS, *Historia Societatis Iesu*, Roma 1614, p. 25. Il 15 agosto 1534 pronunciò nella cappella di Montmartre con gli altri compagni voto di povertà e castità perpetua, col proposito di andare in Terra Santa. Dopo la Pasqua del 1536 sostenne gli esami per il magistero in arti, conseguendone il grado: cfr. MHSI Fabri *Monumenta. beati Petri Fabri, primi sacerdotis e Societate Iesu epistolae, Memoriale et processus*, Madrid 1914, 5; F. SCHURHAMMER, *Franz Xaver*, cit., I, p. 207.

<sup>7</sup> Nel settembre del 1540, richiamato a Roma per esprimere il suo voto per il generale, rispose di non poter lasciare la Calabria: Bobadilla 619; *Fontes narr.* I 17-18 208 227-228; II 101-102 273; *Sancti Ignatii de Loyola Societatis Iesu fundatoris epistolae et instructiones*, I, Madrid 1903, 255-256 (cit. Epp. Ign.). Solo nel settembre dell'anno successivo Bobadilla fece a Roma la sua professione solenne: *Chronicon* I 97; Bobadilla 620; *Fontes narr.* I 651; cfr. G. CASTELLANI, *La Solenne Professione di S. Ignazio di Loyola e di cinque dei primi compagni in S. Paolo fuori le mura (22 aprile 1541)*, in AHSI 10 (1941) p. 14.

<sup>8</sup> M. SCADUTO, *L'epoca*, cit., I, p. 33.

<sup>9</sup> Bobadilla 605. Nel 1539 a Napoli, nel corso di una disputa con Juàn del Valdés, Bobadilla rischiò di essere accoltellato dall'eretico: F. SCHINOSI, *Istoria della Compagnia di Gesù appartenente al Regno di Napoli*, I, Napoli 1706, p. 5. Si tratta di una notizia con ogni probabilità non fondata: cfr. N. CASERTA, *Juàn de Valdés e i valdesiani a Napoli*, in «Asprenas» 6 (1959) p. 329.

per Bobadilla la vita religiosa non si basava su una rigida norma statutaria, ma si attuava in un clima di cristiana libertà: questa concezione, che si ispirava evidentemente ad un'esperienza strettamente personale, produsse anche vivaci discussioni, come si vide, ad esempio, nel dissidio sulle Costituzioni dopo l'elezione di Laínez.<sup>10</sup> Se Ignazio seppe sopportarne le intemperanze,<sup>11</sup> che più volte lo misero in imbarazzo, sapendo scoprire in lui una religiosità profonda, i suoi successori non sempre seppero contenere nei suoi confronti un certo risentimento personale, una volta chiamati in causa.

Quando maestro Nicolò, ad esempio, al tempo della vittoria di Mühlberg, contestò vivacemente l'*Interim* di Carlo V,<sup>12</sup> redigendo due vigorose critiche del documento imperiale e facendole circolare con sfrontata disinvoltura non solo tra i principi luterani e cattolici, ma persino nella stessa corte imperiale, Alfonso Salmeron scrisse una dura lettera ad Ignazio contro il compagno. Il futuro provinciale napoletano si affrettava a dichiarare di non aver obbedito al maltamento contro Bobadilla, ma alla voce della propria coscienza: la sua requisitoria era, tuttavia, piuttosto pesante. Pur riconoscendo i frutti del suo apostolato, infatti, Salmerón indugiava a rilevarne gli aspetti negativi. Nel confratello sottolineava i maneggi per le sue missioni, la tendenza alla chiacchiera e all'animosità nel disputare, l'indulgere alle zuffe persino con i nunzi pontifici, l'imprudenza del carteggio, la libertà di tatto con gli estranei, il gesticolare e scattare nelle dispute che lo facevano apparire come fuori di sé.<sup>13</sup>

Tra Salmerón e Bobadilla c'era una lunga amicizia: «Somos grandes amigos: hízome mil carizias, y yo hago del bobo, pues soi Bobadilla,

<sup>10</sup> Cfr. M. SCADUTO, *L'epoca, cit.*, I, pp. 31-47. Per il collegio di Napoli e le conseguenze negative dell'amministrazione Bobadilla cfr. *Chronicon* II 554; M. ERRICHETTI, *L'antico Collegio Massimo dei Gesuiti a Napoli (1552-1806)*, in «Compagnia Sacra» 7 (1976) pp. 187-197. Lo stesso Bobadilla riconosceva i suoi difetti in una lettera al Borgia del 1567: «Y yo quiero ser el primero visitado y examinado, Y castigado si he errado, que, cierto, no me faltan deffectos, ni pienso del todo curarlos hasta la muerte, si bien lo procuro»: *Bobadilla* 485.

<sup>11</sup> «El P. Bobadilla, en un rato de mal humor, escribió al santo, que no leía sus cartas porque de lo superfluo de vuestra carta principal se pudieran hacer dos cartas. A' esta inconsiderada observacion contesta Ignacio: A mi, por gracia de Dios nuestro Señor, me sobra et tiempo y la gana para leer y releer todas las vuestras»: in A. ASTRAIN, *Historia*, cit. II, p. 646.

<sup>12</sup> L'*Interim*, proclamato il 30 giugno 1548, concedeva, provvisoriamente e in attesa delle decisioni del Concilio, ai sacerdoti il matrimonio e ai laici la comunione sotto le due specie: cfr. R.H. BAITON, *La Riforma Protestante*, 12<sup>o</sup> ed., trad. ital., Torino 1984, pp. 144-145.

<sup>13</sup> *Epistolae P. Alphonsi Salmeronis Societatis Iesu*, I, Madrid, 10906, 20-22 (cit. Salmeron).



y procuro de servir á Dios con la mi simplicidad» scriveva maestro Nicolò in una lettera al Borgia del 1565;<sup>14</sup> a Mercuriano nel 1574 ricordava: «Il P. Mtro Salmeron ne tractò da prelato, con gran cortesia comodtà, maxime per la mia infirmità».<sup>15</sup> Tuttavia, vi fu tra loro anche una certa diffidenza, una specie di fastidio: malato, nel 1569, Bobadilla non volle andare a Napoli, «porque - diceva - estar á Capo de Monte en Nápoles, tenía de espaventar á Mtro. Salmerón en el su principado, que etiam temo che se asombra de mi estare en Nola, porque puedo ir á Nápoles en 4 horas [...]. Yo bien cognosco que no soi muy amoroso, ni menos adulator, antes doi capellos á furia, con paterna charidad, y por tanto no puedo tener muchos favores [...]».<sup>16</sup>

D'altra parte, all'infrangibile fedeltà si unì nel Bobadilla un atteggiamento critico verso la Compagnia su come andava svolgendosi dopo la morte di Ignazio. Nella *Vita di fra' Paolo Sarpi*, scritta dal Micanzio, il servita, ispiratore della politica di Venezia all'epoca dell'interdetto, ricordava di aver incontrato spesso a Roma, intorno al 1583, il padre Bobadilla, il quale «gli diceva liberamente non esser mai stata la mente del Padre Ignatio, che la sua Compagnia si riducesse qual'era, e che se fosse ritornato al mondo, non l'havrebbe riconosciuta, perché era ogn'altra cosa da quella c'hei l'haveva fatta».<sup>17</sup>

2. Nel 1539 Nicolò Bobadilla sarebbe dovuto partire per le Indie: ma una malattia lo costrinse a rimanere in Italia e al suo posto partì Francesco Saverio.<sup>18</sup> Altro apostolato attendeva il gesuita spagnolo,

<sup>14</sup> Bobadilla 455.

<sup>15</sup> Ibid. 523.

<sup>16</sup> Ibid. 500-501.

<sup>17</sup> F. MICANZIO, *Vita del Padre Paolo Sarpi dell'ordine de' servi: e theologo della Serenissima Repubblica di Venetia*, Venetia 1658, p. 31. Sull'ortodossia di Bobadilla cfr. *Chronicon* II 554: «(Nadal) ante vero quam Neapoli recederet, quod illi commissum fuerat a P. Ignatio, est executus, et res ejus parum bene dispositas, quod regulae perpaucae observarentur, domi et in scholis invenit; et nimia libertas a P. Bobadilla permissa, nihil ad bonum Collegii progressum juvabat. Fuit autem eidem commissum a P. Ignatio ut cum P. Bobadilla disputaret et libere quid sentiret circa ejus doctrinam aut legenti modum diceret; qua obedientia non impune functus est. Admonuit tamen illum de modo loquendi magis modesto in auctoritate Doctorum sanctorum rejicienda, et quod illi conveniebat nec de illis male loqui nec sua laudare, et opinionem in theologia communes et in sacra scriptura esse ab eo tenendas».

<sup>18</sup> Bobadilla 618-619; *Fontes narr.* I 226-232; II 381; *Epp. Ign.* I 740; *MHSI Epistolae S. Francisci Xaverii aliaque ejus scripta*, edd. G. SCHURHAMMER-J. WICKI, II, Roma 1945, 830-831; N. ORLANDINUS, *Historia*, cit., p. 62.

un'azione missionaria nelle cosiddette «Indie di quaggiù» che, lungi dall'essere un'esperienza retorica, costituì uno degli aspetti più tipici dell'azione della Chiesa in età moderna e contemporanea.<sup>19</sup> Nella prospettiva dell'attività missionaria, infatti, emergeva un'effettiva analogia tra il nuovo mondo da guadagnare alla civiltà cristiana e le condizioni di larghe zone del Sud, così superficialmente sfiorate da questa civiltà, che i suoi abitanti, nella definizione di alcuni missionari gesuiti, sembravano «tutti del bosco».<sup>20</sup>

Nel 1575 il padre Michele Ochoa, dopo aver percorso i paesi montani della Calabria e della Sicilia, scriveva da Messina al generale Everardo Mercuriano: «O Padre mio carissimo, se Vostra Paternità vedesse l'estrema rovina di tante anime e come vanno perdute a cagione della spaventosa ignoranza che regna in queste montagne, tanto nello spirituale quanto nel temporale, avrebbe compassione di loro. E come alcuni de' nostri vanno alle Indie, qui potrebbero lavorare tanto che, a mio avviso, non darebbero a Dio minore ossequio di coloro che recansi fin colaggiù. Qui, senza percorrere tante leghe con pericolo della vita, e senza dovere molto attendere per imparare la lingua, potrebbero bene spendere i loro talenti; et prometto a Vostra Paternità che troverebbero a ciò opportunissimo campo. Anzi credo che, come la Compagnia tiene aperte case di probazione per i novizi, queste montagne della Sicilia e della Calabria sarebbero noviziati, dove provare coloro che desiderano di passare alle Indie. Tengo infatti per certo che chiunque darà buon saggio di sé in queste nostre Indie sarà buono per quelle remote; come per contrario chi in esse trovasse difficoltà nel viaggiare e patire, non sperimenterà certo in quelle più di facilità».<sup>21</sup>

Dal 1537 era amministratore della diocesi di Bisignano,<sup>22</sup> dove si recava Bobadilla, il quattordicenne Nicolò Caetani, conosciuto come cardinal Sermoneta;<sup>23</sup> a soli 9 anni Paolo III<sup>24</sup> lo aveva designato *in*

<sup>19</sup> A. GUIDETTI, *Le missioni popolari. I grandi gesuiti italiani. Disegno storico-biografico delle missioni popolari dei gesuiti d'Italia dalle origini al Concilio Vaticano II*, Milano 1988. Cfr. in questo volume il saggio di Elisa Novi Chavarría.

<sup>20</sup> Cfr. L. DELUMEAU, *Cristianità e cristianizzazione. Un itinerario storico*, trad. ital., Casale Monferrato 1983, pp. 182-223.

<sup>21</sup> Trad. Ital., in P. TACCHI-VENTURI, *Storia*, cit., I/2, p. 93.

<sup>22</sup> Cfr. F. BONNARD, *Bisignano*, in DHGE 9 (paris 1937) cc. 6-7.

<sup>23</sup> Cfr. R. AUBERT, *Gaetani (Nicola), Caetani, cardinal († 1585)*, in DHGE 19 (Paris 1981) cc. 630-631.

<sup>24</sup> «Paolo III è stato felicemente paragonato al timoniere che inverte la rotta al momento giusto, evitando virate troppo brusche che potrebbero far capovolgere la nave, e curve troppo larghe che ritarderebbero la navigazione, lasciando passare avanti altri più esperti»: G. MARTINA, *La Chiesa nell'età dell'assolutismo, del liberalismo e del totalitarismo*, I: *L'età dei Concili*, Brescia 1983, pp. 152-153.



pectore alla porpora cardinalizia. Vescovo titolare, assente, era invece Fabio Arcella, nunzio pontificio a Napoli, che dal maggio del 1537 era stato trasferito alla sede di Policastro, ottenendo la facoltà di ritenere entrambe le diocesi.<sup>25</sup>

Le condizioni ambientali<sup>26</sup> e sociali della Calabria del XVI secolo con lo sfruttamento, l'incuria e l'impotenza del potere centrale, con le prepotenze, l'avidità, gli abusi e le vessazioni feudali, con il brigantaggio, la pirateria barbaresca,<sup>27</sup> le calamità naturali<sup>28</sup> e la penuria delle risorse economiche condizionavano negativamente le poche iniziative di rinnovamento della Chiesa.

In questo contesto assai grave risultava l'inosservanza della residenza dei vescovi, caduta largamente in desuetudine: in tal modo vicari e sostituti venivano incaricati di provvedere alla guida e alle cure di una diocesi. La dispensa pontificia faceva in modo che l'attività di un vicario o di un visitatore non oltrepassasse i limiti dell'ordinaria amministrazione, in quanto gravi ostacoli si levavano ad una sia pur blanda azione riformatrice da parte innanzitutto del clero, protetto da varie immunità e caratterizzato da un'insufficiente preparazione spirituale e culturale, da una scandalosa condotta morale e dall'incoscienza e superficialità nell'esercizio del ministero sacerdotale. L'estremo degrado spirituale e morale comportava uno scarso senso del sacro, che si manifestava con evidenza nello stato materiale dei luoghi sacri, nella scarsissima partecipazione liturgica e sacramentale, talvolta nella superstizione e nella magia. Identico di-

<sup>25</sup> Cfr. G. ALBERIGO, *I vescovi italiani al Concilio di Trento (1545-1547)*, Firenze 1958, pp. 194-200.

<sup>26</sup> Condizioni di abbandono della Calabria nelle descrizioni gesuitiche. Le difficoltà dei viaggi: *Chronicon* II 554; V 194 219; VI 277; *Epp. Ign.* VII 237; IX 454; X 9 325 449; *Epistolae mixtae ex variis Europae locis ab anno 1537 ad 1556 scriptae*; V, Madrid 1901, 128-139 (cit. *Epp. Mixtae*); *Pol. Compl.* II 310 320; Archivium Romanum Societatis Iesu (cit. ARSI), *ital.* 128, ff. 230r-231r; *FG 1382/17/2*. La prepotenza alle donne: *Litterae quadrimestres ex universis praeter Indiam et Brasiliam locis, in quibus aliqui de Societate Jesus versabantur*, V, Madrid 1921, 65 (cit. *Litt. quad.*). La povertà: *Chronicon* V 187; VI 271; *Litt. quad.* IV 126 318 511. Per le condizioni igieniche e sanitarie cfr. ARSI, *FG 1382/17/1*, ff. 6v-7r.

<sup>27</sup> Nelle fonti gesuitiche: *Chronicon* II 219 222 240-241; III 223. *Epp. Mixtae* III 673-675; *Litt. quad.* II 358.

<sup>28</sup> Nelle fonti gesuitiche: le epidemie *Litt. quad.* VII 551; *Lainez* V 44; *Pol. Compl.* II 455; altre calamità: *Chronicon* II 222-223; *Litt. quad.* I 431; II 356-357. Significativo un passo di una lettera scritta da Salmerón a Mercuriano nel luglio del 1575: «Di Catanzaro mi scrive il rettore (J. Blondo)[...] et di più mi avisa come la fama delle peste va avanti, et mi ricerca che, caso ch'arrivassi in Catanzaro, che cosa doveriano fare li nostri: o andarcene di lì, o starcene; et caso che convenissi partirsene da lì, si sariano conveniente che restassero alcuni preti con alcuni coadiutori per adiutare a quelli che fusseno infettati, nel ministerio de sacramenti et morire» in *Salmerón* II 530.

scorso va fatto, per lo più, anche per il clero regolare con grave rilassamento della disciplina e dell'ordine, e larga inosservanza della castità, dell'obbedienza e del raccoglimento. Il costume poco esemplare del clero giustificava, in un certo senso, una condotta delle masse popolari libera da ogni freno morale. Infine i sistemi di collazione e di promozione per il conferimento e il godimento dei benefici ecclesiastici erano per lo più gestiti dalle famiglie più cospicue: così la distribuzione, la gestione e il livello di produttività della proprietà ecclesiastica davano vita a gravi forme di sperequazione e di esclusione.

Ad esprimere lo stato di abbandono di molte delle diocesi della Calabria, è utile riportare un brano tratto da una lettera indirizzata dal card. Girolamo Verallo a Nicolò Bobadilla: «Li peccatilli di quella città et clero - scriveva l'arcivescovo di Rossano - consisteno in che faccino usur' pubbliche, e tanto li maritati com'il clero tengano pubblicamente le concubine. La sodomia non dico, che sin dentro della chiesa non si vergognano di far', com'anche vi fando tutte altre contrattazioni, non menì illicite che licite, nulla reverentia alle cose de Dio et cose sacre, *nulla ratio et observatio festorum*, et finalmente infiniti abusi et maledictioni; et quod etiam pessime sonat, quel clero della cità *erigit cornua contra prelatum*, che non vole essere visitato, dicendo che non fu mai visitato; di modo, *ut uno concludam verbo*, quella mia chiesa ha più bisogno de Mtro. Bovadilla, che l'huomo di mangiare per viver».<sup>29</sup>

In pochi, ma espressivi tratti lo stesso Bobadilla ci ritrae, nei suoi ricordi autobiografici e in due sue lettere, le uniche rimaste tra quelle spedite a Roma, quale fu la sua azione apostolica a Bisignano. Visitò l'intera diocesi, cacciandone le concubine e ordinando distribuzioni di frumento ai poveri. Predicò l'Avvento, la Quaresima, le domeniche e i giorni festivi nella cattedrale e in altre chiese del vescovato, talvolta anche lungo la settimana, non trascurando di leggere la sacra Scrittura con opportune applicazioni in vista della riforma dei costumi. Ai canonici e al clero tenne conferenze speciali: pose mano anche agli esami dei sacerdoti, introdotti in seguito, sotto Paolo IV, per accertare se possedessero almeno quel minimo della cultura ecclesiastica richiesto all'esercizio degli ordini sacri; si adoperò a mettere pace tra laici e clerici; fu instancabile nell'ascoltare le confessioni. Dallo storico della Compagnia di Gesù nel Regno di Napoli,

---

<sup>29</sup> Bobadilla 157.



Francesco Schinosi, siamo informati di una sua lotta contro l'eresia, ma tale notizia non trova conferma nelle memorie di maestro Nicolò né in altri documenti.<sup>30</sup>

Fu, dunque, un'azione a largo raggio, che mirò tanto al clero quanto al laicato, e che contribuì alla conoscenza e alla diffusione della Compagnia di Gesù. I risultati, a giudizio del gesuita, furono notevoli. «Come sabéis - scriveva dalla Germania, dove rimase dal 1542 al 1548 -, no me lo suelo contetar con poco fructo, si no le veo muy grande, como tengo experientia de lo que Xo. obró por mí en Calabria y otras partes».<sup>31</sup>

3. Nel 1548, intanto, un gruppo di gesuiti, diretti in Sicilia per la fondazione del collegio di Messina, si fermò per qualche giorno, a causa del maltempo, a Scalea, in un monastero francescano. La sosta non fu lunga, ma i gesuiti vollero dedicarsi alla cura delle anime, alcuni predicando, altri offrendosi per le confessioni:<sup>32</sup> due ministeri apostolici di approccio, tipici della nascente Compagnia, esercitati, ad esempio, in territorio veneto già nel 1537-1538<sup>33</sup> e poi a Roma.<sup>34</sup>

Il P. Girolamo Nadal, sbarcato a Paola con un approdo di fortuna in quello stesso anno, fondò nella terra di S. Francesco una «Compagnia di persone per bene», molto simile alla congregazione mariana. Si trattava di uno strumento privilegiato dell'apostolato del nuovo Ordine, che riveste un'importanza notevole nella storia della pietà. Sodalizio nettamente individualizzato e diversificato dalle coeve opere pie o confraternite, le cui radici affondano nella spiritualità ignaziana. La «Compagnia» fondata a Paola conferma la revisione storiografica in atto ormai da tempo, dagli studi del Villaret e del Wicki fino al recente lavoro dello Chatellier, che tende a ridi-

<sup>30</sup> F. SCHINOSI, *Istoria*, cit., I, pp. 9-11. Cfr. *Litt. quad.* II 259: si tratta di una lettera di A. Vinck a Ignazio, scritta da Messina il 2 maggio 1553; «Bobadilla [...] in Calabriam transfretavit [...]. Est ea regio valde infecta hac nova haeresi lutheranorum».

<sup>31</sup> Bobadilla 134. «Tanto la gente de acá se somete, que tengo pena hechar de mi conversacion la tanta frecuencia, deliberando que quieren hacer en todo y por todo lo que les diré»: diceva degli abitanti di Bisignano nell'ottobre del 1540. (*Ibid.* 27).

<sup>32</sup> E. AGUILERA, *Provinciae Siculae Societatis Iesu ortus, et res gestae ab anno 1546 ad annum 1611*, Palermo 1737, pp. 12-13.

<sup>33</sup> U. PARENTE, *I Gesuiti a Venezia*, in «Societas» 39 (1990) pp. 157-165.

<sup>34</sup> P. TACCHI-VENTURI, *Storia*, cit., II/1, pp. 135-169.

mensionare il ruolo di fondatore precedentemente attribuito a Giovanni Leunis.<sup>35</sup> La «Compagnia di persone per bene» di Paola promosse la comunione e la confessione frequente,<sup>36</sup> settimanale o quindicinale, la confessione generale, l'orazione al mattino e l'esame di coscienza di sera, le opere di carità. Come si vede, dunque elementi caratteristici di una nuova religiosità meno collettiva e più individualizzata, cristocentrica, sacramentale e attiva.<sup>37</sup>

4. Di ritorno dalla Germania, Bobadilla continuò ad operare nella regione: fra il 1550 e il 1551, su ordine di Giulio III, fu amministratore della diocesi di Rossano,<sup>38</sup> dopo aver predicato a Policastro e Bisignano.<sup>39</sup> Tra il 1552 e 1553 per cinque mesi rimase nei territori del duca di Monteleone,<sup>40</sup> recandosi poi a predicare a Reggio,<sup>41</sup> Filogaso,<sup>42</sup> Sant'Agata<sup>43</sup> e Catanzaro<sup>44</sup> come «inquisitore dell'eresia». Dopo quasi dieci anni di lontananza ritornò in Calabria nel 1562, con l'incarico di riformare l'abbazia silvestrina della SS. Trinità di Mileto, di cui era commendatario Guido Ascanio Sforza, cardinale di S. Flora.<sup>45</sup>

<sup>35</sup> E. VILLARET, *Les premières origines des congrégations mariales dans la Compagnia de Jésus*, in *AHSI* 6 (1937) pp. 25-27; J. WICKI, *Le Père Jean Leunis (1532-1584), fondateur des congrégations mariales*, Roma 1951; L. CHATELLIER, *L'Europa dei devoti*, trad. ital., Milano 1988.

<sup>36</sup> Interessante la notazione della congregazione delle 40 ore del SS. Sacramento di cui scrive il provinciale di Sicilia Domenech: *Litt. quad.* II 356-358. Per l'attenzione di Bobadilla all'Eucaristia cfr.: P. DUDON, *Le «Libellus»*, cit., pp. 258-263.

<sup>37</sup> *Chronicon* I 281; *Litt. quad.* I 91-99; *Nadal* IV 876-877. Cfr. M. RUIZ-JURADO, *Cronologia de la vida del P. Jerónimo Nadal SI (1507-1580)*, in *AHSI* 48 (1979) p. 251.

<sup>38</sup> Bobadilla 163 166-167 624 638 640 665 675; *Chronicon* I 393; II 27-28; III 22-23; *Epp. Ign.* II 702 725; III 24 25 169 180 196 223 316; V 445. Presentando Bobadilla al vescovo di Montefiascone, Ignazio scriveva: «È delli dieci primi che ci congregasimo in questa Compagnia, et huomo de molta dottrina, et esemplare, et exercitato in governo de vescovati, essendo stato vicario in quello di Bisignano, Rossano et altri, et Dio nostro signore si ha servito in tutti questi luochi non puocho de lui. Etiam è uso a predicare et leggere, benché li serve più la dottrina che la lingua italiana; in sentir etiam confessioni et insegnare alli più simplici la dottrina christiana; et finalmente nelle opere pie, che a V. Sria. parerano, si potrà servire de lui secondo le sue forze, benché non sia troppo sano»: *Epp. Ign.* V 445 (cfr. *Chronicon* III 22-23).

<sup>39</sup> Bobadilla 162 624; *Epp. Ign.* V 445-

<sup>40</sup> Bobadilla 625 639; *Chronicon* II 526; *Epp. Ign.* IV 483 484 607; *Litt. quad.* II 87.

<sup>41</sup> Bobadilla 625 639 666; F. SCHINOSI, *Istoria*, cit., I, p. 65.

<sup>42</sup> Bobadilla 666.

<sup>43</sup> *Ibid.* 625; *Chronicon* III 194; *Litt. quad.* II 259.

<sup>44</sup> Bobadilla 625 639; *Epp. Ign.* V 53; F. SCHINOSI, *Istoria*, cit., I, pp. 64-65.

<sup>45</sup> Bobadilla 395 397 398 400-402 627 539 640 644 656. Istituita nel 1063, dopo la morte dell'ultimo abate commendatario nel 1581, l'abbazia fu incorporata da Gregorio XIII al Collegio Greco: cfr. D. TACCONE GALLUCCI, *Monografie di storia calabra ecclesiastica, Reggio Calabria 1900*, pp. 107-108; A. SCORDINO, *L'archivio della Trinità di Mileto e del Collegio Greco in Roma*, in «Archivio Storico per la Calabria e la Lucania» 39 (1971) pp. 55-89.



In queste sue missioni fu incurante delle fatiche e dei pericoli: «La mia complexion [...] - scriveva - quanto più labora, fatica e camina, tanto està più sana [...] La fatica mia è sanità e consolation mia et utile della Compagnia».<sup>46</sup> In una lettera del 1569, nella quale chiedeva un coadiutore, Bobadilla ricordava: «La infirmità mia dell'anima et del corpo è più grande, inperò ho bisogno di grandissimo governo. 35 anni de faticha in questa nostra Compagnia per tutta la cristianità, mandato da li superiori, non procurando uffitio de vultà mia; ho patito assai in questo tempo [...]. Son stato frito nella guerra di Langravio, appestato in Germania, avvelenato in Italia, senza li cotediani et frequente infirmità mia corporale, et altre fatiche et travagli [...]. È ben vero - concludeva - che resta il corpo mio come una cosa vecchia arruinata, o vero nave vecchia frachasata».<sup>47</sup>

A Mileto, dopo essere passato per Castrovillari,<sup>48</sup> Bisignano<sup>49</sup> e Cosenza,<sup>50</sup> giunse «mas muerto que vivo».<sup>51</sup> Fino al 1575, con diverse interruzioni, fu anche a Squillace,<sup>52</sup> Monteleone,<sup>53</sup> S. Sisto e Guardia,<sup>54</sup> Montalto, Paola e Fuscaldo,<sup>55</sup> Mileto,<sup>56</sup> Polistena<sup>57</sup> Gerace.<sup>58</sup> Sostò in seguito a Pizzo,<sup>59</sup> S. Gregorio d'Ippona,<sup>60</sup> Longobardi

<sup>46</sup> Bobadilla 535-536. Un'analisi del significato anche spirituale della «strada» per i primi gesuiti in M. SCADUTO, *La strada e i primi gesuiti*, in AHSI 40 (1971) pp. 323-390. Cfr. S. PAOLUCCI, *Missioni de' Padri della Compagnia di Gesù nel Regno di Napoli*, Napoli 1651.

<sup>47</sup> Bobadilla 494.

<sup>48</sup> Ibid. 400 446 635.

<sup>49</sup> Ibid. 400 635.

<sup>50</sup> Ibid. 400 635. Per Cosenza e i gesuiti cfr. M. BORRETTI, *I Gesuiti a Cosenza*, in «Brutium» 14/2 (1915) pp. 35-36; P. PIRRI, *Giuseppe Valeriano architetto e pittore (1542-1596)*, Roma 1970, ad indicem; A. CECCARELLI, *Cosenza sul finire del XVI secolo. Dalla ricerca analitica sull'architetto progettista del collegio dei gesuiti alla scoperta della città*, Cosenza 1978; ID., *Giuseppe Valeriano «padre gesuita» architetto progettista della chiesa e collegio di Sant'Ignazio a Cosenza*, in «Bollettino d'arte» 64/2 (1979) pp. 29-60.

<sup>51</sup> Bobadilla 395 397 398 452 491 628 635; Salmeron II 31 39-40; Lainii Monumenta. Epistolae et acta Patris Jacobi Lainii secundi praepositi generalis Societatis Iesu, Madrid 1917, VI 230 274 (cit. Lainez).

<sup>52</sup> Bobadilla 408 516-519.

<sup>53</sup> Ibid. 452 670; Lainez VI 296.

<sup>54</sup> Bobadilla 415-416 449 450; Lainez VI 446 462 644; M. SCADUTO, *Tra Inquisitori e Riformati. Le missioni dei Gesuiti tra i Valdesi della Calabria e delle Puglie. Con un carteggio inedito del Card. Alessandrino (S. Pio V) (1561-1566)*, in AHSI 15 (1946) pp. 12-13. L'Autobiografia di Bobadilla assegna questo soggiorno erroneamente al 1565; cfr. Bobadilla 623.

<sup>55</sup> Bobadilla 644.

<sup>56</sup> Ibid. 417 435-436 670; Lainez VII 144 237 496 512 522; Nadal II 442.

<sup>57</sup> Bobadilla 421 670.

<sup>58</sup> Ibid. 412-424 476 484 644 664 670.

<sup>59</sup> Ibid. 670.

<sup>60</sup> Ibid. 670.

e Filogaso,<sup>61</sup> Maierato,<sup>62</sup> Tropea,<sup>63</sup> Episcopio,<sup>64</sup> Arena,<sup>65</sup> Seminara,<sup>66</sup> Catanzaro,<sup>67</sup> Taverna,<sup>68</sup> Gimigliano,<sup>69</sup> Cosenza<sup>70</sup> Reggio.<sup>71</sup> La sua presenza è segnalata anche a Cassano,<sup>72</sup> Rossano,<sup>73</sup> Crotone,<sup>74</sup> Nicastro,<sup>75</sup> Strongoli,<sup>76</sup> S. Severina,<sup>77</sup> Briatico,<sup>78</sup> Bisignano,<sup>79</sup> Cutro.<sup>80</sup> Un apostolato, come si vede, senza riposo, che in qualche modo risulta una conferma dell'assenza di una strategia missionaria gesuitica nel Mezzogiorno d'Italia. L'analisi della dislocazione geografica delle missioni gesuitiche sotto il provincialato di Salmerón, infatti, non sembra indicare l'esistenza di una strategia ben definita di penetrazione e di diffusione del nuovo Ordine religioso, riducendosi, in definitiva, ad una serie di attività di apostolato fatte un po' ovunque e localizzate prevalentemente nei centri cittadini o nelle zone costiere facilmente raggiungibili.<sup>81</sup>

Sotto il generalato di Everardo Mercuriano, eletto nel 1573, si ebbe un forte impulso alle missioni interne:<sup>82</sup> in Calabria operarono di-

<sup>61</sup> *Ibid.* 644 670.

<sup>62</sup> *Ibid.* 670 (nel testo «Mazerata»).

<sup>63</sup> *Ibid.* 644 670.

<sup>64</sup> *Ibid.* 670.

<sup>65</sup> *Ibid.* 644 670.

<sup>66</sup> *Ibid.* 644.

<sup>67</sup> *Ibid.* 434-435 447-448 448-449 454 472 474 476 479-482 484-489 491 503 537 548 561 670; *Lainez* VI 708; VII 497; *Salmeron* II 17 136 141; *Sanctus Franciscus Borgia, quartus Gandiae dux et Societatis Iesu praepositus generalis tertius*, Madrid 1908, III 824 (cit. *Borgia*); F. SCHINOSI, *Istoria, cit.*, I, pp. 163-164.

<sup>68</sup> *Bobadilla* 644.

<sup>69</sup> *Ibid.* 644 (nel testo «Siviliano»).

<sup>70</sup> *Ibid.* 433 452; *Lainez* VII 591.

<sup>71</sup> *Bobadilla* 434-435 454 485 486-489 504-508 510 512 529 628 669; *Salmeron* II 141.

<sup>72</sup> *Bobadilla* 446-447 643.

<sup>73</sup> *Ibid.* 446 491.

<sup>74</sup> *Ibid.* 477: «Y en Crotona e echo la separación de los libros prohibitos, y quemado gran parte públigamente; y con todos estos trabajos soy vivo per gratiam Dei; que yo mesmo me espanto». Cfr. *Ibid.* 446 474 484 628 644.

<sup>75</sup> *Ibid.* 451-452 644.

<sup>76</sup> *Ibid.* 477: «Escribo esto poco tornando del obispado de Estróngoli (Strongylus), donde, súbito que llegué, echaron a huír las concubinas sin perseguirlas». Cfr. pure *Ibid.* 484 644.

<sup>77</sup> *Ibid.* 474-475 477 484 639 644.

<sup>78</sup> *Ibid.* 644.

<sup>79</sup> *Ibid.* 491.

<sup>80</sup> *Ibid.* 628.

<sup>81</sup> U. PARENTE, *Alfonso Salmeron a Napoli (1551-1585)*, in «Campania Sacra» 20 (1989) p. 35.

<sup>82</sup> Cfr. E. ROSA, *I Gesuiti. Dalle origini ai nostri giorni*, Roma 1957, p. 165.



versi gesuiti, tra i quali Giacomo Abate,<sup>83</sup> Giuseppe Biondo,<sup>84</sup> Emerico de Bonis,<sup>85</sup> Giovanni Pareggia<sup>86</sup> e Giovanni Vitoria.<sup>87</sup> La loro attività apostolica fu diretta al clero con l'esame della preparazione spirituale e culturale, la visita delle diocesi, le lezioni dei casi di coscienza e la guida individuale attraverso gli esercizi spirituali; ai religiosi con l'assistenza spirituale delle monache, la riforna e l'istruzione dei monaci; ai laici con il catechismo, la pratica sacramentale e i sodalizi. Assai interessanti le lezioni sulla sacra Scrittura, interpretata ed esposta correttamente uno dei primi risultati concreti e diffusi della teologia positiva, che, nella seconda metà del Cinquecento, si propose di accrescere l'amore a Dio e le capacità di credere mediante il contatto vivo con la Bibbia, gli scritti dei Padri e la storia della Chiesa:<sup>88</sup> teologia che a Napoli trovò una monumentale esemplificazione nei sedici volumi di commentari neotestamentari di Alfonso Salmerón.<sup>89</sup>

5. La consapevolezza delle difficoltà del proprio ministero fece adottare a Bobadilla, di volta in volta, pragmatismo e durezza, elasticità e maniere forti. In generale il gesuita si mostrò assai duro con i propri confratelli e con il clero insubordinato, più indulgente e comprensivo per le masse popolari. Nelle *Adnotationes* di Giovanni Camerota leggiamo che egli «si lamentò che la Compagnia si slargava, et che cresceva in delitie, et volevano i soggetti troppo le sue commodità, et che non era bene tanto mangiare».<sup>90</sup>

Agì con pugno fermo contro il clero ribelle durante la visita dei territori del duca di Monteleone: «Ho facto capitolo generale di monachi et delli preti, et ando visitando li cassali, e vi prometto che

<sup>83</sup> Salmeron II 223 342; S. SANTAGATA, *Istoria della Compagnia di Gesù, appartenente al Regno di Napoli*, I, Napoli 1756, pp. 435-439. J. FEJER, *Defuncti primi saeculi Societatis Iesu (1540-1640)*, I: *Assistentia Italiae et Germaniae (cum Gallia usque ad 1607)*, Roma 1982, p. 213. Cfr. M. SCADUTO, *Catalogo dei gesuiti d'Italia (1540-1565)*, Roma 1968, p. 1.

<sup>84</sup> Salmeron II 162-163 166; F. SCHINOSI, *Istoria*, I, cit., pp. 164 419; J. FEJER, *Defuncti*, cit., I, p. 27; C. SOMMERVOGEL, *Bibliothèque*, cit., I, cc. 1546-1547; M. SCADUTO, *Catalogo*, cit., p. 17.

<sup>85</sup> *Chronicon* VI 231; *Epp. Mixtae* V 569. Cfr. M. SCADUTO, *Catalogo*, cit., p. 42.

<sup>86</sup> Salmeron II 365 404 425 442 557. Cfr. M. SCADUTO, *Catalogo*, cit., p. 111.

<sup>87</sup> Salmeron II *ad indicem*; F. SCHINOSI, *Istoria*, cit., I, pp. 216 305. Cfr. M. SCADUTO, *Catalogo*, cit., 156. Non fu molto stimato dal provinciale napoletano: Salmeron II 463-466 522-524.

<sup>88</sup> J. DELUMEAU, *Il cattolicesimo dal XVI al XVIII secolo*, trad. ital., Milano 1976, p. 79.

<sup>89</sup> U. PARENTE, *Alfonso Salmeron*, cit., pp. 41-45.

<sup>90</sup> Bobadilla 650.

era tanto neccessaria questa visita, quanto cosa che io ho governato in vita mia; perché la ribalderia et insolenzia delli preti ha estato tanta, che non si po escribere, senza il mal servitio delle echesie [...] Ringratio a Xpo. che, in questi pochi giorni, che ho estato, tramenò di me, che li tristi fugono, e vano rizercando partiti, perché ho l'autorità spirituale e temporale gallarda del signor vizerè, et il signor duca di Monteleone [...] mi ha pregato per li doi preti che erano in castello, habbendo inteso che io li impicava questa fera di santo Marco in Monteleone: et ad istanzia di S. Sria. Illma., e molti altri, mi ho contentato di darli exilio extra regnum».<sup>91</sup>

Un anno dopo scriveva ancora: «Io vado purgando la dyocesi [...]. Fazio tremar il mundo, parte con justizia castigando, parte con lo bono».<sup>92</sup>

Dei monaci della badia di Mileto diceva a Salmerón: «Quanto al officio, yo llegué á la abbadía jueves santo, y celebré, y he hecho capítulo general de monjes y clérigos martes passado, y agora voi visitando de tierra en tierra la jurisdicción spiritual y temporal del cardenal. Están todos en tanto temor y tan público, que basta, sin hablar, á reformarse ellos, sin más. Son los defectoso tantos y de tantas partes, que demandavan remedio á voces».<sup>93</sup>

Assai indulgente si mostrò invece con i valdesi di San Sisto e Guardia, dove fu inviato dall'Inquisizione Romana nel 1562. Nella Calabria e nella Puglia preesistevano alla Riforma Protestante nuclei di coloni provenzali, che fino al 1552, benché visitati periodicamente da ministri della chiesa valdese provenienti dalle Valli Alpine, vivevano indisturbati e senza destare sospetti. Con il viceré duca d'Alcalà, rigido e accorto, oltre che insofferente di ogni forma di insubordinazione sia politica che religiosa, la situazione cambiò radicalmente: intervenne in maniera durissima, con esecuzioni sommarie e torture, con sistemi adottati per la repressione del brigantaggio, diroccamenti di case, distruzioni di vigneti e incendi delle proprietà.<sup>94</sup>

Il viceré, tramite la mediazione del card. Taddeo Gaddi, arcivescovo di Cosenza, chiese al generale Lainez due padri da inviare in

<sup>91</sup> *Ibid.* 402-403.

<sup>92</sup> *Ibid.* 425.

<sup>93</sup> *Ibid.* 401.

<sup>94</sup> M. SCADUTO, *Tra inquisitori e riformati*, cit.; A. MARRANZINI, *I Gesuiti*, cit., pp. 393-420. Cfr. L. AMABILE, *Il S. Ufficio della Inquisizione a Napoli. Narrazione con molti documenti inediti*, Città di Castello 1892. F. DE BONI, *L'inquisizione e i calabro-valdesi*, Milano 1864, p. 113, ha parlato di una «S. Bartolomeo» calabrese.



quelle terre: Polanco, scrivendo a Salmerón nel maggio del 1561, gli chiedeva di accompagnare i padri Lucio Croce e Giovanni Xavierre in Calabria e di tenervi personalmente delle predicazioni: al generale «tuttavia li pareria molto al proposito che la R.V. li conducesse fin là, et facessi due prediche per terra, et dopoi lasciassi questi altri seguitar, et se ne tornasse».<sup>95</sup>

Salmerón non andò in Calabria, dove giunsero il 9 giugno i due padri inviati da Roma. La sconvolgente situazione in cui si trovavano i condannati a morte e gli imputati in attesa di giudizio, alla cui assistenza erano stati destinati i due gesuiti, emerge da una lettera dello Xavierre al Salmerón. In questa lettera faceva notare che la giustizia aveva esercitato il suo potere in maniera inflessibile, mentre nel frattempo aumentava il numero delle catture, il che voleva dire aumento di patiboli; pregava poi il provinciale di intervenire presso il viceré perché finisse una buona volta di dare la caccia all'uomo e usasse un po' di misericordia con le persone, da cui non c'era da attendersi alcun male. La massa dei prigionieri era formata nel complesso da gente semplice, e, quanto ai costumi, di illibata moralità: tra essi si trovavano numerose donne e bambini presi durante le operazioni di rastrellamento. Xavierre era preoccupato della sorte di questi «ninos y ninas» e si augura di vederli accolti nell'orfanatrofio napoletano di S. Maria di Loreto.<sup>96</sup>

La missione tra i valdesi si concluse alla fine di agosto: non diede grandi risultati, poiché la malaria capitata al Croce, che lo ridusse in fin di vita, e al giovane scolastico Domenico Fiorentino<sup>97</sup> che ne morì, obbligò i superiori a richiamare i padri dalla Calabria.

Un anno dopo, come detto, vi giungeva Bobadilla, il quale, a contatto di quegli «homines simplicissimi», analfabeti e tutti dediti all'agricoltura, provò grande pena e cercò di impegnarsi in loro favore. A Napoli, nel settembre del 1562, andò a parlare col viceré «in favor di molti putti et done et alcuni huomini penitenti di quelli di Sancto Sisto, acciò si provedessi alla povertà loro de qualche subsidio».<sup>98</sup> A Roma sostenne la causa degli abitanti di San Sisto e ribadì in maniera decisa e violenta anche di fronte al capo dell'Inquisizione Ghislieri che essi non avevano a che fare con l'eresia, e riprovava apertamente l'eccessivo rigore usato nei loro riguardi.<sup>99</sup> Laínez, allora

<sup>95</sup> *Salmeron* I 454-455.

<sup>96</sup> A. MARRANZINI, *I Gesuiti*, cit., pp. 400-407.

<sup>97</sup> *Salmeron* I 488 491-492 493; *Litt. quad.* VII 551.

<sup>98</sup> *Bobadilla* 415-416.

<sup>99</sup> Maestro Nicolò non esito a definire «boya de justicia» il commissario governativo Pino Antonio Pansa: *Ibid.* 435.

a Trento, informato del risentimento del Ghislieri, il futuro Pio V, chiese perdono per Bobadilla; al suo soggetto imponeva invece di attenersi agli ordini impartiti dall'Inquisizione.<sup>100</sup>

6. L'intensa attività svolta per decenni in Calabria mise Bobadilla in contatto con i vescovi delle diverse diocesi, con alcuni dei quali i rapporti furono per lo più improntati dalla collaborazione nei primi tentativi di riforma precedenti e successivi all'approvazione dei decreti tridentini.<sup>101</sup>

«Il Rmo. Mons. vescovo di Catanzaro, che sta qui nel concilio - scriveva Laínez a Bobadilla da Trento - m'ha detto quanto sia utile l'opera della R.V. nella sua chiesa, et quanto desiderata la persona sua in quella; et così m'ha ricercato le scrivessi di fermarsi di là per adesso, attendendo a continuare il buon frutto spirituale cominciato. Et sì per soddisfare a detto monsignor, a cui meriti io tengo molto rispetto, come è il dovere; si etiam per parermi che ci sarà nel suo vescovato et altri loghi vicini occasione di molto servire a Iddio N.S. in aiuto delle anime, me è parso scrivere alla R.V.». <sup>102</sup>

Di profondo affetto e cordiale amicizia i rapporti col card. Girolamo Verallo, arcivescovo di Rossano. In una lettera inviata al Bobadilla scriveva: «Dapoi la mia creatione, ho havuto dui litterine da V. Sria. Rda., alle quali, per la confusione in che me sono trovato sin adesso, non ho risposto. Adesso che comincio ad aver un poco d'otio, mi è parso debito a non mancar', et li dirrò che non serria in tutta la Germania più de stabile et pernicioso eresia de la mia, quando io non credesse che V. Sria. si sia ralegrata infinitamente

<sup>100</sup> *Ibid.* 415.

<sup>101</sup> Sulla Riforma cattolica in Calabria cfr. la rassegna accurata e completa di M. MARIOTTI, *Studi su Riforma cattolica tridentina e Calabria (secc. XVI-XVIII): stato attuale e prospettive di sviluppo*, in *Il Concilio di Trento nella vita spirituale e culturale del Mezzogiorno tra XVI e XVII secolo*. Atti del Convegno di Maratea (19-21 giugno 1986), a cura di G. DE ROSA e A. CESTARO, Venosa 1988, pp. 707-747. la rassegna presenta un chiaro quadro delle forze e delle resistenze, e supera l'opera di F. MONTELEONE, *Aspetti della Riforma e Controriforma religiosa in Calabria*, Vibo Valentia 1903, cui pure tutti gli autori dell'ultimo cinquantennio fanno riferimento. Interessanti spunti, per capire la posizione dell'episcopato calabrese di fronte al Concilio e alla problematica della Riforma cattolica, si trovano in P. SPOSATO, *I vescovi del Regno di Napoli e la Bolla «Ad Ecclesiae Regimen» (29 novembre 1560) per la riapertura del Concilio di Trento (Indagini attraverso le istruzioni inedite del card. Borromeo al nunzio di Napoli)*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane» 35 (1955) pp. 373-391.

<sup>102</sup> Bobadilla 414. Cfr. Laínez VI 380. La collaborazione di Bobadilla con Ascanio Gerardini è attestata anche da due lettere inedite scritte dal vescovo a Guglielmo Sirleto conservate alla Biblioteca Apostolica Vaticana (cit. BAV), *Vat. Lat.* 6182, f. 246r-246v; f. 290r.



della mia promotione, perché, oltre che lo amor' nostro lo porta cossi debitamente, accompagnato maxime della pietà cristiana, lo ha da portar' la frequente et honesta conversatione nostra di tanti anni, con tante fatiche mali e venture et pericoli passati, di maniera che non meno ne deve esser partecipe ley di questo grado, che io non le avendo acquistato io con altra via che con quella che avimo tenuto insemi [...]. La summa sia che Mtro Bobadilla ha da tener' per cosa certissima di valerse talmente di me, che possa sempre dir che lei, et non io, sia il cardinale». <sup>103</sup>

Fu legato anche al successore di Verallo alla guida dell'archidiece di Rossano, Giovanni Battista Castagno, che fu poi papa col nome di Urbano VII. <sup>104</sup> Ebbe contatti anche col vescovo di Nicastro Giovanni Antonio Facchinetti, anch'egli papa più tardi col nome di Innocenzo IX; <sup>105</sup> con Giovanni Antonio Viperano <sup>106</sup> e Andrea Candida <sup>107</sup> vescovi di Gerace; con Innico D'Avalos de Aragonia di Mileto; <sup>108</sup> con Giulio Antonio Santoro Cardinale di Santa Severina; <sup>109</sup> con Tommaso Orsini di Strongoli; <sup>110</sup> con Bernardo Michelozzi de' Medici <sup>111</sup> e Tiberio Carafa di Cassano; <sup>112</sup> con Fantino Petrigiani di Cosenza; <sup>113</sup> con Antonio Sebastiano Minturno di Crotone; <sup>114</sup> con Guglielmo Sirleto <sup>115</sup>.

A Cassano prese parte al sinodo svoltosi in tre giorni nel gennaio

<sup>103</sup> Bobadilla 156-157.

<sup>104</sup> «Pontefice di grandissima aspettatione di santità, come mostrò in quei pochi giorni del suo pontificato, che non furono se non dodeci. Di questo buon papa Urbano trovai due lettere, tutte di suo pugno, scritte a Bobadilla, mentre era arcivescovo di Rossano»: in *Ibid.* 650.

<sup>105</sup> *Ibid.* 452.

<sup>106</sup> *Ibid.* 183-185 196-197 388.

<sup>107</sup> *Ibid.* 484.

<sup>108</sup> *Ibid.* 491: «Né mancherò mai all'Illmo. Card. d'Aragonia in Melito, tanto per l'obbligo dell'obedienza, quanto per la devotione mia con S. Sria. Illma.; et ho visitato il suo suffraganeo pochi giorni or sono, et habbiamo negoziato parecchie cose bone, che saranno dispositione per le future».

<sup>109</sup> *Ibid.* 491: «Fra tanto che vado in Roma, non posso mancare di non visitare l'arcivescovato di S.ta Severina, con quello di Strongoli, perché quelli prelati sono in servizio di S.S.» Cfr. *Ibid.* 531.

<sup>110</sup> *Ibid.* 474.

<sup>111</sup> *Ibid.* 128.

<sup>112</sup> *Ibid.* 449 481-482 531. Cfr. BAV, *Vat. lat.* 6189/II, f. 415r.

<sup>113</sup> Bobadilla 546.

<sup>114</sup> *Ibid.* 175 474 484.

<sup>115</sup> Una lettera di Bobadilla al Sirleto, conservata in originale alla BAV, *Vat. lat.* 6189/II, f. 415r, fu pubblicata in *Julii Pogiani sunensis epistolae et orationes olim collectae ab Antonio Gratiano nunc ab Hieronymo Lagormarsino e Societate Iesu...*, IV, Roma, 1758, p. 162.

del 1565 sotto il vescovo Giovanni Battista Serbelloni;<sup>116</sup> col vescovo di Bisignano Martino Terracini discusse relativamente alla costruzione di un seminario nella sua diocesi.<sup>117</sup>

A Reggio ebbe il sostegno dell'arcivescovo Gaspare Del Fosso, la figura più interessante di pastore in Calabria all'indomani del Concilio.<sup>118</sup> Già nel 1561, quando era stato inviato da Pio IV a Cosenza per la repressione dell'eresia, il prelato aveva sostenuto e incoraggiato apertamente l'opera che vi svolgevano i padri Croce e Xavierre.<sup>119</sup> Ma il suo favore, più che ai singoli, ebbe di mira la Compagnia come tale: per la sua diocesi egli sentì viva la necessità della presenza dell'Ordine ignaziano, perché, animato da una grande volontà di riforma; vide la sua azione ostacolata dalla scarsità e dall'impreparazione del clero.<sup>120</sup>

<sup>116</sup> Bobadilla 446-447. Il vicario di cui parla nella lettera è Mario Mattesilano: cfr. M. MARIOTTI, *Concili provinciali e Sinodi diocesani postridentini in Calabria. Orientamenti per la ricostruzione degli elenchi dei Concili e Sinodi celebrati nelle diocesi calabresi e delle relative Costituzioni conservate*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia» 27 (1973) pp. 138-139. Cfr. anche M. MIELE, *Gli Atti dei concili provinciali dell'Italia meridionale in epoca moderna. Appunti e problemi di una ricerca in corso*, in «Annuario Historiae Conciliorum» 16 (1984) pp. 409-436. Sulla diocesi di Cassano F. RUSSO, *Storia della diocesi di Cassano al Jonio*, Napoli 1968.

<sup>117</sup> Bobadilla 446. Per i seminari e la Compagnia di Gesù in Calabria, cfr. F. RUSSO, *I seminari calabresi: origine e storia*, Napoli 1964, pp. 11-16.

<sup>118</sup> Bobadilla 434 505-506 582 584 669. Cfr. *Epp. Ign.* VI 506; *Chronicon* IV 324; *Litt. quad.* VII 386. Bobadilla prese parte al sinodo provinciale svoltosi a Reggio nel maggio del 1565: cfr. M. MARIOTTI, *Concili provinciali*, cit., pp. 149-150. Cfr. gli studi di P. SPÓSATO, *Note sull'attività pretridentina, tridentina e posttridentina del P. Gaspare del Fosso dei Minimi, arcivescovo di Reggio Calabria (Saggio di ricerche archivistiche)*, in «Archivio Storico per la Calabria e la Lucania» 24 (1955) pp. 405-431; ID., *La riforma nella Chiesa di Reggio Calabria e l'opera dell'arcivescovo Del Fosso*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane» 75 (1957) pp. 211-254.

Riporto il giudizio espresso dal F. SCHINOSI, *Istoria*, cit., I, 181: «Si riguardano la segnalata pietà del Prelato, il singolar zelo onde voleva il servizio della sua Chiesa, l'amor' e la stima, che serbava, della Compagnia. Queste qualità concorrevano nell'Arcivescovo Frà Gaspare del Fosso, in ordine al voler seco quivi in ajuto l'opera de' nostri Padri: ed altre ne adornavano la sua persona in ordine ad altro. Una somma prudenza; con cui primo Generale tra gl'Italiani, dopo San Francesco di Paola, governato havea due volte l'Ordine de' Minimi: una somma letteratura, ammirata poco prima nel Concilio di Trento, ond'egli fu giudicato non pur quivi utile, ma necessario alla Chiesa universale, e perciò ritenuto, con ordine del papa, da' Cardinali Legati, quando divisava di accorrere alla sua Chiesa particolare, a fin di guardarla da quella nascente infezione di eresie». Sui gesuiti aggiungeva: «Gli amava svisceratamente presenti: gli onorava assenti con formole di scrivere ricavate certamente dal più intimo cuore, e rimescolate con la più alta stimazione».

<sup>119</sup> *Litt. quad.* VII 385-386.

<sup>120</sup> «Non piccolo contrapeso - scriveva Del Fosso a Láinez - alli grandi fastidi ho trovato in questa mia chiesa, è da haversi dua collegii di vostra santa Compagnia: uno qui, in Rheggio, et l'altro in Santa Agatha, dalli quali Dio serà tanto servito, yo sentirò tanto agiuto, et questa diocesi tanto beneficio, che a me tutte altre fatiche pariscano piaceri [...]. Sollitici che habbiamo li Padri presto, et che deano alcuni de posirci agiutare a questi bisogni verbo et opere [...]. Ho deputata una chiesa, quali vostri Padri hanno voluto, che sta al miglior luogo della città. Hogie compraremo certe



L'opera del Del Fosso, che incontrò forte resistenza e talvolta fu tacciata di eccessivo dispotismo e di abuso di potere, fu interrotta soltanto da un viaggio a Roma per l'elezione di Gregorio XIII nel 1572. In quest'occasione fu ricevuto con grandi onori e gli fu offerto il cardinalato, sembra su suggerimento di Bobadilla: rifiutò, affermando di non nutrire più alcuna ambizione al di fuori del governo della propria diocesi.<sup>121</sup>

Bobadilla, durante una sua puntata in città nel 1564, descriveva al generale l'entusiasmo con cui si preparavano i locali per l'erigendo collegio e circa Del Fosso affermava: «El arzobispo está como enamorado de ver el fructo que la Compagnia haze en su yglesia, dado que siente los trabajos della».<sup>122</sup>

7. L'attività di Bobadilla, che diede crescente popolarità alla Compagnia di Gesù, favorì anche più intense relazioni tra molte diocesi calabresi e l'Ordine ignaziano. Al cardinal Sermoneta, amministratore di Bisignano, Ignazio raccomandava nel 1543 il P. Araoz in partenza per Napoli.<sup>123</sup> In quella diocesi, sotto l'episcopato di Prospero Vitagliano, furono inviati in aiuto del prelado i gesuiti Vittoria e Pa-reggia.<sup>124</sup>

---

case contigue per alloggiarsi al principii: tene larghezza per edifici; si donano denari per accomodarci, et una gabella de competente intrata per lo viver' continuo; et noi non mancheremo, né universalmente questa città, quale con ansia vi expettiamo. Rumpant ergo mores, et desidero presto goderce la presenza de V.P.R., alla quale col P. Salmarone mi raccomando», *Lainez* VII 610. Per la risposta del generale cfr. *Appendice* doc. 2.

<sup>121</sup> Cfr. M. SANFILIPPO, *Del Fosso Gaspare Ricciulli*, in «Dizionario Biografico degli Italiani» 36 (Roma 1988) pp. 561-563.

<sup>122</sup> *Bobadilla* 435. Sugli inizi del collegio cfr. *Pol. Compl.* I 467 515. Per il collegio di Reggio cfr. F. SCHINOSI, cit., I, pp. 179-182; F. MEDURI, *L'Antico Collegio della Compagnia di Gesù a Reggio (1564-1767)*, in «L'Avvenire di Calabria» 15 n. 37, 24 novembre 1962. L'impianto reggino fu trasferito nel 1567 alla Provincia Sicula; ritornò a Napoli nel 1570, ma nel 1573 fu ridato da Mercuriano alla Sicilia. Ritornò definitivamente a Napoli nel 1625: cfr. F. SCHINOSI, *Istoria*, cit., I, p. 182.

<sup>123</sup> *Epp. Ign.* I 255-256. Interessante in questa lettera una notazione spirituale del santo: «Tanto essendo bona alcuna cossa in questa vida, quanto ne aiuta per aquella altra eterna; et tanto cativa, quanto ne perturba. Così habendo contrarii effecti in terra la anima elucidata, et di la influencia eterna clarificata, pone il suo nido in alto, et tuto suo desiderio in no desiderar altro che Christo, et aquello crucifixo; perché, in questa vita crucificandosi, ascenda in la altra resuscitato».

<sup>124</sup> *Salmeron* II 364 373 397. Su questo vescovo come visitatore apostolico dei monasteri femminili napoletani cfr. M. MIELE, *Sisto V e la riforma dei monasteri femminili di Napoli*, in «Campania Sacra» 21 (1990) pp. 123-204. Qualche motivo di contrasto si ebbe a Nola nel 1575 con Filippo Spinola, che aveva retto la diocesi Bisignano dal 1566 al 1568: *Salmeron* II 600-603 609.

A Cosenza, definita da Salmerón di «muy ruyn aire» e di «mala fama»,<sup>125</sup> nonostante alcune incomprensioni col cardinale Taddeo Gaddi,<sup>126</sup> ci fu un'intensa collaborazione col suo vicario Orazio Greco, vescovo di Lesina.<sup>127</sup> Più tardi il cardinale Flavio Orsini chiese con insistenza al generale Borgia e al provinciale Salmerón la fondazione di un collegio nella città: «L'Illmo. cardinal Orsino, vescovo di Cosenza, ci ha sollicitato assai a pigliar un collegio in quella città, la qual ha offerto insino a 400 ducati d'entrata, et il cardinal vuol supplire quel che mancherà per la fondatione da un collegio de 20 persone o poco più. Li fu risposto che havevamo carestia di gente per pigliar novj assonti. Ha replicato, che si contentarebbe si accettassi il collegio in Cosenza con condizione espressa che si differessi tre, 4, 5 anni et quanto bisognassi più per haver gente; et che desiderava subito si facessi la accettatione, perché in questo mezzo, oltre il preparar la casa, si metterebbono in ordine le cose necessarie, et la città restarebbe ubligata a dar questi 400 ducati, perché si può temer, non lo facendo, si raffredi [...] La città è ben prencipale, ma poco sana, per quel ch'intendiamo, del che però conviene tener conto».<sup>128</sup> Su richiesta del vescovo Andrea Matteo Acquaviva, il generale Mercuriano inviò a Cosenza il P. Vittoria per la visita ed il sinodo del 1575.<sup>129</sup>

Al vescovo Antonio Sebastiano Minturno, che aveva avuto modo di apprezzare l'apostolato della Compagnia a Napoli,<sup>130</sup> successe nella diocesi di Crotone Cristoforo Borrocal, che si mostrò «grande amico»<sup>131</sup> e «benefattore»<sup>132</sup> dell'Ordine: nel 1575, il P. Pareggia vi

<sup>125</sup> *Salmeron* I 499.

<sup>126</sup> Di lui scriveva Salmerón a Láinez: «Acá es tenido y conocido por hombre muy parabolano y que cumple muy poco»: *Ibid.* I 464. Cfr. pure *Ibid.* 454 457 482 488 493.

<sup>127</sup> Láinez VI 34-35; *Litt. quad.* VII 371-372.

<sup>128</sup> *Salmeron* II 215-216. Cfr. *Pol. Compl.* II 113 711. Non è esatta la notizia riportata da F. Russo, *Storia dell'Arcidiocesi di Cosenza*, Napoli 1958, per cui i gesuiti si sarebbero stabiliti, con fissa dimora, a Cosenza già nel 1560, nel palazzo vescovile in attesa che fosse completata la costruzione del collegio. La donazione, notificata dal Not. Gian Lorenzo Greco il 3 luglio di quell'anno, dalla quale si rileva che il Sindaco del popolo accordava ai gesuiti la somma di 200 ducati per una cavalcatura da adibire ad uso domestico dei Padri, su cui il Russo basa la sua argomentazione, non è sufficiente per retrodatare lo stabilirsi della Compagnia a Cosenza di ben 29 anni; essa è confutata da una lettera scritta dal Polanco a Salmerón il 21 luglio del 1560: «Del collegio di Cosenza pare che quel che ne dice V.R. sia il vero, cioè che 'l fundamento c'è assai debole: quando offeressero il conveniente, non manca desiderio di compiacere quella città dal canto nostro»: in *Salmeron* I 384.

<sup>129</sup> *Ibid.* II 481 488-489.

<sup>130</sup> Cfr. *Ibid.* II 772: M. ERRICHIETTI, *L'antico Collegio*, cit., p. 177-178.

<sup>131</sup> *Salmeron* II 400.

<sup>132</sup> *Ibid.* II 425.



predicò l'intera quaresima e spiegò i casi di coscienza al clero, ascoltando le confessioni.<sup>133</sup>

Una grave crisi scoppiò a Catanzaro con il vescovo Ascanio Geraldini, relativa all'annessione come bene del collegio dell'abbazia di S. Leonardo, tra il 1566 e il 1567: «El obispo de Catanzaro - scriveva Salmerón a Borgia - tratta mal á nuestra gente, como verá por la carta quel el rector me scrive: no los quiere dexar predicar ni á la mañana ni á la tarde. Ele scritto una carta; no sé lo que obrará; pero, á lo que entiendo, el cardenal Savello es el propio obispo, y á quien paga la pensión. Sería bien que se le habiasse, y sacase una carta, en que le encomendasse la Compagnia, y que no los impidiesse sus ministerios, pues para ellos a sido instituída: y con eso creo que aquel obispo se quietará. Siénteneo mucho una buona parte de la çibdad, id est, los amigos y devotos nuestros, y hazen instancia que proveamos, porque de otra manera lo nuestros le quedarán subiectos en cosas que el concilio de Trento no les a dado facultad á los obispos».<sup>134</sup>

<sup>133</sup> *Ibid.* II 578. Cfr. *Ibid.* 465-466.

<sup>134</sup> *Ibid.* II 73-74. «Solamente sono doi confrati (aggiutati con l'ombra del vescovo de quella cità per quanto s'intende) quelli che danno fastidio alli nostri; ma che tutta la nobiltà et popolo, et il reggimento et sindaci di quella cità aggiuta molto e favorisce la Compagnia, et che la sudetta chiesa di santo Giovanni fu donata liberamente alla Compagnia, come appare per le scritture; et che monsignor li disse alli nostri che andassero a pigliare la possessione, che li darrebbe l'assenso suo in scriptis, et così fu pigliata la possessione, et dopo il vescovo non volse dare l'assenso in scriptis, et se revoltò, et, per quanto se intende, poco favorisce la Compagnia; et anche un suo vicario pare che se sia dimostrato poco amico et favorevole [...] Se intende per cuosa certa che, se la chiesa se renuntia alla cità, che ne nasceranno maggiore scandali fra alcuni confrati, et li gentilhuomini di quella cità; et che se teme che verranno alle mani» (*Ibid.* II 135-136). Gli effetti della polemica all'inizio erano piuttosto forti: scriveva Bobadilla il 10 luglio 1567: «La causa et origine di questa tragedia è stata fin l'anno passato in assentia mia. Il Sr. duca di Monteleone, levò la chiave alli confrati della chiesa, e la dette al nostro collegio, pigliando la possessione per un modo violento, che conturbò tutta la città con li confrati; et ha causato tutti questi rumori, perché avanti non si gridava altro in Catanzaro che Giesù, Giesù; dappoi tanto sono irritati l'animi, che pochi vengono alla chiesa nostra con divotione, né di secolari, né di scolari»: *Bobadilla* 480.

Sulla riforma cattolica a Catanzaro, emergono diverse notizie sul ruolo dei gesuiti nella relazione *ad limina* del vescovo Orazi nel 1592, ora pubblicata in A. DE GEROLAMO, *Catanzaro e la riforma tridentina. Nicolò Orazi (1582-1607)*, Reggio Calabria 1975. Ne trascrivo alcuni passaggi relativi ai gesuiti: p. 185: «I Canonici quasi tutti, i Capellani e anche i chierici il venerdì vanno dai Rev. di Padri Gesuiti dove oltre a pratiche spirituali discutono i propri casi di coscienza», p. 189 «La maggior parte dei chierici viene istruita dai Rev. mi Padri Gesuiti sia nelle lettere che nella morale e dottrina cristiana»: p. 191-193: «Vi è anche il Collegio dei Padri Gesuiti; vi sono sette o otto sacerdoti che ogni giorno celebrano, ricevono le confessioni e nelle domeniche e nei giorni festivi tengono una predica al Popolo; per preparare la lezione che riguarda la salvezza hanno anche due classi dove chierici e altri adolescenti o fanciulli vengono istruiti sia nella grammatica, nelle lettere umanistiche e anche specialmente nei costumi cristiani. Vi sono diverse Associazioni: una di sacerdoti che ogni venerdì, come abbiamo detto, si riuniscono; l'altra di nobili laici, la terza di artisti, la quarta di scolastici: tutti questi nei giorni festivi dell'associazione sono guidati in varie esercitazioni; gli stessi visitano gli infermi, specialmente quelli che sono in pericolo di vita, li aiutano con le preghiere e li esortano a ben cristianamente morire».

Non andò in porto la lunga trattativa, dal 1559 al 1566, del vescovo di Mileto Quintino de Rusticis, per ottenere un collegio nella sua città.<sup>135</sup> Analoga richiesta venne dal vescovo di Nicastro Giovanni Antonio Facchinetti,<sup>136</sup> al quale fu inviato per la quaresima del 1575 il P. Benedetto Palio.<sup>137</sup> Del futuro Innocenzo IX Salmerón scriverà: «È un gran prelato, et un grande amico della Compagnia, espzialmente del P. Lainez, di buona memoria, et mio».<sup>138</sup>

Da San Marco, tramite Bobadilla, nel 1566 giunse a Salmerón la proposta, elaborata dall'abate Carlo Caraccioli, circa la fondazione di una casa di probazione in quella diocesi: «el señor don Carlo Caraccioli, abbad de la Mattina en San Marco de Calabria, se ha contentado de applicar la dicha abbazia á la Compañía, para que se haga una casa de probación en la ciudad de San Marco, donde se mantengan á lo meno 14 personas, y lo demás que sirva para el collegio de Roma».<sup>139</sup>

La diocesi di Rossano, che ben conosceva la Compagnia di Gesù per l'opera che vi aveva svolto tempo prima il Bobadilla, richiese tramite il vescovo Lancillotto Lancillotti l'azione dei gesuiti.<sup>140</sup>

Diverse fonti gesuitiche attestano le relazioni tra la Compagnia e il vescovo di Squillace Alfonso de Villalbos.<sup>141</sup> Salmerón mantenne stretti rapporti culturali con Guglielmo Sirleto;<sup>142</sup> di natura pastorale quelli con Marcello Sirleto, nipote e successore di Guglielmo.<sup>143</sup>

Giovanni Poggio,<sup>144</sup> Felice Rossi<sup>145</sup> e Girolamo De Rusticis,<sup>146</sup> vescovi di Tropea, ebbero modo di entrare in contatto con la Compagnia di Gesù.

Anche il predecessore di Del Fosso, Agostino Gonzaga, conobbe l'apostolato dei gesuiti.<sup>147</sup>

<sup>135</sup> *Salmeron* I 506; II 28 31 38.

<sup>136</sup> *Ibid.* II 375; *Pol. Compl.* I 229.

<sup>137</sup> *Salmeron* II 398-401.

<sup>138</sup> *Ibid.* II 400. Sulla storia religiosa di Nicastro cfr. F. Russo, *La diocesi di Nicastro*, Napoli 1958.

<sup>139</sup> *Salmeron* II 86.

<sup>140</sup> *Ibid.* II 403-404 467 469 636.

<sup>141</sup> *Chronicon* II 13; VI 636 639; *Epp. Ign.* IX 84; *Epp. Mixtae* V 748.

<sup>142</sup> *Salmeron* II 229 241-242 257 304 370-371 377 435 453-454 677-679.

<sup>143</sup> *Ibid.* II 424-425 454.

<sup>144</sup> *Epp. Ign.* II 377; IV 70-71 76 82 193 430; V 329; VI 282.

<sup>145</sup> *Salmeron* II 103.

<sup>146</sup> *Ibid.* II 342 374.

<sup>147</sup> *Chronicon* II 194.



6. Un ultimo settore che coinvolse Bobadilla fu quello pedagogico, con riferimento specifico alla fondazione di collegi.<sup>148</sup> Continua palestra di formazione per la gioventù e case di stabile permanenza, erano tra i principali veicoli della simpatia ambientale verso l'Ordine, capaci di assorbire gran parte della popolazione scolastica nei diversi centri, con preferenza data all'elemento aristocratico, nonché mezzo di attrazione per vocazioni alla Compagnia. Lo studio e il comportamento morale caratterizzavano gli alunni dei gesuiti: nei collegi non si impartiva solo un insegnamento scolastico, ma anche e soprattutto un'educazione. La formazione cristiana, alimentata dalla più pura fede cattolica ed espressa nella più intensa prassi religiosa, costituiva la base della statuizione morale dei collegi: adesione agli insegnamenti della Chiesa, rispetto al sommo pontefice, astensione dalla lettura dei libri proibiti, osservanza dei precetti ecclesiastici, lotta contro la bestemmia, lo spergiuro, la bugia, la maldicenza, il turpiloquio; sobrietà nel bere, modestia nel vestire, osservanza della castità, astensione dal portar armi e dai giochi proibiti; rispetto per i genitori, i maestri, le persone anziane, le autorità, i condiscipoli. La regolamentazione degli studi prevedeva anche il ricorso al correttore e, in casi estremi, l'espulsione degli indisciplinati.

Da Mileto,<sup>149</sup> Castrovillari,<sup>150</sup> Crotone,<sup>151</sup> S. Severina,<sup>152</sup> Monteleone,<sup>153</sup> Cosenza<sup>154</sup> e Nicastro<sup>155</sup> si richiesero fondazioni di collegi dopo le predicazioni di Bobadilla.

Conforme alle disposizioni dei generali Borgia e Mercuriano,<sup>156</sup> che avevano evidenziato la necessità di non moltiplicare il numero dei collegi, Salmerón si vide più volte costretto a rifiutare le proposte che gli provenivano dalla Calabria, tramite Bobadilla. A maestro Nicolò capitava spesso, nell'entusiasmo, di sorvolare le oggettive difficoltà della realtà, contagiando naturalmente il suo uditorio, nel

<sup>148</sup> Seguo da vicino M. SCADUTO, *L'epoca*, cit., II, pp. 437-462. Sui beni dei collegi gesuitici, nonché per qualche breve notizia di carattere generale sui singoli impianti cfr. *Stato delle rendite e pesi degli aboliti collegi della capitale e regno dell'espulsa Compagnia detta di Gesù*, a cura di C. BELLÌ, Napoli 1980, *ad indicem*.

<sup>149</sup> Salmerón I 280 284-285 289 299 332; II 28; *Pol. Compl.* I 353 395 467 515; II 707; Lainez VII 143 185 234 236-237 280 293 368-369 407; VIII 593 600.

<sup>150</sup> Bobadilla 400 446 546.

<sup>151</sup> *Ibid.* 466 474 484; *Pol. Compl.* II 113.

<sup>152</sup> Bobadilla 474-475 644.

<sup>153</sup> *Ibid.* 405.

<sup>154</sup> Salmerón I 454; II 215-216.

<sup>155</sup> *Ibid.* II 375; *Pol. Compl.* I 229.

<sup>156</sup> Cfr. E. ROSA, *I Gesuiti*, cit., pp. 157-158.

quale suscitava facili fervori per i collegi. Lo storico della Compagnia Francesco Sacchini descrive in pochi tratti questa disposizione di Bobadilla: «Se Collegia ferre secum in manica: simul fortasse significaturus promptum sibi esse Collegia ubi vellet, nova condere. Prorsus enim eveniebat, ut quo pedem cumque tulisset, nonnullum statim excitato motu in Urbem scriberet, paratum iam Collegium esse. Sed exitus deinde plerumque cum falleret, iam Patres Romani, quae parum processura crederent, velut proverbialia, Collegia Bobadillae vocabant». <sup>157</sup> Con il suo potere di semplificazione, maestro Nicolò si spingeva fino a promettere impianti completi come quelli di Roma e Messina: Salmerón, polemicamente, poteva allora scrivere al Borgia: «El P. Bovadilla haze muchos colleggios de 200 ducados o de çiento, y le pareçen cosa muy buena: no sé cómo allá agradarán porque á mí no me contentan». <sup>158</sup>

In effetti, i problemi economici dei collegi erano piuttosto gravi. Non deve trarre in inganno il costante flusso delle donazioni e dei lasciti, sottolineato nelle *Litterae Quadrimestres* - le relazioni che periodicamente i provinciali inviavano al generale -. Tale flusso era, infatti, regolato dalle *Costituzioni* dell'Ordine e dalle norme interpretative ed esecutive successivamente emanate, dalla volontà dei testatori, per la costruzione o l'ampliamento delle chiese e delle cappelle, per il decoro degli altari o l'incremento di una devozione: l'indubbia ricchezza delle donazioni veniva, quindi, generalmente «pie-trificata» in armonia con gli orientamenti del tempo, o legata a clausole minuziosissime a beneficio del culto e a vantaggio spirituale del donante. <sup>159</sup>

9. La prima residenza stabile dei gesuiti in Calabria fu il collegio di Catanzaro, fondato nel 1563, <sup>160</sup> ma aperto solo nell'ottobre dell'anno successivo. Fu un genuino saggio di collegio «bobadilliano». Si procedette in tutto per approssimazione, specialmente per quanto concerne le fonti di sussistenza. Fu inaugurato con personale racco-

<sup>157</sup> F. SACCHINUS, *Historiae Societatis Iesu: pars secunda sive Lainius*, Anversa 1620, p. 89.

<sup>158</sup> Salmeron II 73.

<sup>159</sup> *Ibid.* I 137 148 151 156 183-187 333 433-440. Cfr. M. ROSA, *Religione e società nel Mezzogiorno tra Cinque e Seicento*, Bari 1976.

<sup>160</sup> G.F. ARALDO, *Cronica della Compagnia di Gesù a Napoli commençando dal 1552* (manoscritto conservato all'Archivio Napoletano della Compagnia di Gesù, parzialmente pubblicato da F. DIVENUTO, *Napoli sacra del XVI secolo. Repertorio delle fabbriche religiose napoletane nella Cronaca del Gesuita Giovan Francesco Araldo*, Napoli 1990), cit. in Salmeron II 765.



gliticcio, preso un po' dovunque: un rettore nella persona del p. Pantaleo Rodinò,<sup>161</sup> un prefetto degli studi, p. Francesco Mercado,<sup>162</sup> tre insegnanti e qualche coadiutore per i servizi domestici. Mancava di tutto e non c'era né dove sedere né come dormire. Passarono così molti mesi, senza che i benefattori che si erano tassati si facessero vivi: tanto che il rettore si chiedeva se si dovesse «campare di vento».<sup>163</sup> Salmerón, che si vide assegnato il nuovo impianto, non fece nulla per conoscerne i problemi; ed è sintomatico che a prender decisioni sulla sede il generale debba incaricare il provinciale di Sicilia per effettuarvi un sopralluogo insieme con l'architetto Tristano.<sup>164</sup>

Ad accrescere le difficoltà dell'avvio fu di peggio: la mancanza di un minimo di coesione tra i membri della comunità, non godendo il rettore di alcuna autorità morale. «Sono due mesi che sto nell'inferno fra demoni; non mi portano né rispetto né obbedienza»,<sup>165</sup> scriveva al Borgia: i demoni in questione erano i tre docenti, collegati con Rodinò e Mercado.

In queste condizioni prima di sistemare le scuole bisognava provvedere ai maestri, cambiando la direzione stessa del collegio, che fu assunta dal romano Giovanni Battista Filippi.<sup>166</sup> Ma non si risolsero, per molti anni ancora, i problemi dell'impianto catanzarese, di ordine soprattutto economico e disciplinare:<sup>167</sup> il collegio, tuttavia, riveste una sua speciale importanza, risultando uno dei primi tentativi di penetrazione in una zona non favorita da molte forme di attività culturale.<sup>168</sup>

Se l'eloquenza del Bobadilla, infine, non piacque ai napoletani,<sup>169</sup>

<sup>161</sup> Cfr. M. SCADUTO, *Catalogo*, cit., kp. 127.

<sup>162</sup> Cfr. *Ibid.* p. 97; ARSI, *Ital.* 128, f. 44r.

<sup>163</sup> ARSI, *Ital.* 126, f. 147r.

<sup>164</sup> ARSI, *Ital.* 65, f. 39v; f. 281r; *Ital.* 128; ff. 357r-358r; cfr. *Salmeron* I 565. Cfr. P. PIRRI, *Giovanni Tristano e i primordi dell'architettura gesuitica*, Roma 1955 pp. 67-72.

<sup>165</sup> ARSI, *Ital.* 126, f. 222r. Cfr. *Appendice* doc. 5.

<sup>166</sup> Cfr. M. SCADUTO, *Catalogo*, cit., p. 57; *Salmeron* II 8; ARSI, *Ital.* 127, ff. 48r-49v; ff. 273r-275v.

<sup>167</sup> Cfr. *Salmeron* II 207 347.

<sup>168</sup> Un interessante regolamento del collegio catanzarese, del quale tuttavia non si conosce la data, è conservato all'ARSI, *FG* 1382/17/2. Ogni aspetto della vita comunitaria è preso in considerazione dallo svegliatore (reg. 1), ai tempi della preghiera (regg. 2-4) e della ricreazione (reg. 6); particolare importanza è attribuita ai rapporti da tenere con il vescovo (reg. 7); attenzione è rivolta anche alle missioni popolari nelle piazze (reg. 8), alle elemosine (regg. 9.11), alle devozioni (regg. 12 e 15), alle vacanze (regg. 18 e 21), alle vesti (regg. 22 e 24), oltre naturalmente all'andamento delle classi (regg. 5 e 23). Un'ampia relazione di una visita al collegio, effettuata nel 1570, è in ARSI, *FG* 1382/17/1. Tra i più notevoli gesuiti vissuti per qualche tempo nel collegio catanzarese segnalò Luca Pinelli, la cui vasta bibliografia è in C. SOMMERVOGEL, *Bibliothèque*, cit., VI, cc. 802-817; XII, c. 603.

<sup>169</sup> Cfr. *Epp. Ign.* III 611 614: XII 349; M. ERRICHETTI, *L'antico Collegio*, cit., pp. 181-182.

suscita grande interesse in Calabria, dove fu sempre ricercato per tenere quaresimali e altri cicli di predicazione. La sua parola, lontana dalla sapienza scritturistica del Salmerón,<sup>170</sup> dovette essere in-fuocata e tale da suscitare nei suoi confronti una viva corrente di simpatia, potenziata dall'esemplarità della vita e dall'ascesi praticata. Da Roma si lodava il successo del gesuita avuto nella quaresima del 1563: «S'è inteso il frutto uscito dalle sue prediche, et la acettatione et frequentia del populo, et la affectione che tutti in Domino questi portano etc., di che ci siamo tutti ralegrati, et preghiamo N.S. acreschi in V.R. questi doni suoi, acciò che ogni ora sia più afu-tuoso in cotesta sterile vigna in Calabria».<sup>171</sup>

Scrivendo da Reggio, nel 1569, Gian Filippo Casini: «Il P. Mtro Bobadilla, essendo venuta sua Rtia. a vederci et consolarci nel Signor nostro, fu pregato strettamente da Monsignore per di fare qualche predica in queste feste del Natale di nostro Signore, le quali sono riuscite con mirabile sodisfatione, tanto di monsignore come de la città. Questo tutti l'attribuiscono alla divina providentia, perché, avendo sua Rtia. predicato altre volte in questa città, mai entrarono le sue prediche nelli cuori di tutti come ora».<sup>172</sup>

10. Dopo il 1575 Bobadilla scese per altre due volte, ormai vecchio, in Calabria.<sup>173</sup> Aveva termine nel 1585, cinque anni prima della morte, un'esperienza unica nella storia della Compagnia di Gesù delle origini in Italia. Tra i risultati della pluridecennale presenza di Bobadilla in Calabria dobbiamo annoverare la lotta contro le infiltrazioni ereticali e, in positivo, l'impegno per la riforma della Chiesa cattolica dalla base: il tentativo di ricondurre la predicazione sacra a dignità e compostezza; lo sforzo per l'introduzione di un'intensa pratica cristiana, in primo luogo eucaristica; la fondazione di confraternite laicali poste sotto il controllo del clero e della Compagnia; l'aver conquistato alla Compagnia la stima e il rispetto non solo degli aristocratici, tradizionali interlocutori dei gesuiti, ma anche dei ceti popolari; la collaborazione con l'episcopato; il contributo per la permanenza stabile dell'Ordine attraverso i collegi.

Tutto questo, certo, con lo spirito del pioniere, ai cui tentativi si affiancano col tempo altre forze e nuovi atteggiamenti. In quella che

<sup>170</sup> Cfr. U. PARENTE, *Alfonso Salmeron*, cit., pp. 16-21.

<sup>171</sup> *Bobadilla* 426.

<sup>172</sup> *Ibid.* 504.

<sup>173</sup> La sua presenza è segnalata a Reggio (*Ibid.* 542-5569, a Squillace (*Ibid.* 556-653), a Catanzaro (*Ibid.* 556-557-653), a Monteleone (*Ibid.* 556) e a Pizzo (*Ibid.* 556).



nel 1563 i gesuiti romani chiamavano, con un certo senso di superiorità, «sterile vigna di Calabria»<sup>174</sup> aveva operato una personalità di avanguardia, con tutti i rischi e i vantaggi che la spregiudicatezza comporta. Bobadilla rappresenta, in questa prospettiva, l'anima militante della Compagnia di Gesù, il gesuita della «prima linea», cui si contrappone nei modi e negli atteggiamenti, talvolta nelle finalità, la mentalità riflessiva, ponderata, più immobilista e realista del provinciale Salmerón. Sotto questa luce e in considerazione del carattere poco docile, per lo scarso interesse dimostrato dal superiore provinciale, l'attività di Bobadilla in Calabria si delinea, in definitiva, come una serie di tentativi molte volte, per l'assenza di un appoggio della Compagnia, destinati a rimanere sterili, e appare anche come una sorta di esilio, un allontanamento meditato dai centri del potere, dove la sua presenza sarebbe apparsa controproducente e pericolosa.

In Calabria fino al 1576, sia per le condizioni socio-economiche e culturali del XVI secolo, ma soprattutto per l'approccio così singolare avvenuto con il Bobadilla, furono del tutto assenti le accuse classiche rivolte alla Compagnia di Gesù: la falsità, la doppiezza, la compromissione con le forze politiche, il sofisma e il gusto per le sottigliezze teologiche. Lo scontro, quando avvenne, fu di ordine economico, come si verificò a Catanzaro con il vescovo Geraldini, ovvero di concorrenza e giurisdizione con il clero secolare o regolare.

Concludendo, sembra che la Calabria non sia stato uno dei principali obiettivi della primitiva Provincia Napoletana. Alfonso Salmerón non volle mai scendere in Calabria nell'intero arco del suo provincialato, dal 1558 al 1576. È sintomatico che fu proprio maestro Alfonso a proporre il passaggio del collegio di Reggio al controllo della Provincia Sicula, che avvenne nel 1567;<sup>175</sup> più tardi giunse a

---

<sup>174</sup> *Ibid.* 426.

<sup>175</sup> In una lettera del 22.11.1567 Salmerón scriveva a Benedetto Palmio le ragioni che avevano portato al trasferimento alla Provincia Sicula del Collegio di Reggio: «La prima (ragione), per esser da 300 miglia distante da Napoli, et il provinciale di Napoli non poteva, per un collegio solo, né conveniva, camminare 300 miglia. L'altra ragione che me ha mosso era, che la provintia di Sicilia sta molto vicina a Reggio, et il collegio di Messina se serve del collegio di Reggio per rispetto del buon aria [...]. Dall'altro canto non me pare che 'l provinciale di Napoli habbia cura di quello collegio, ma il provinciale di Sicilia tenga la detta cura, et lo visiti, et provveda ogni cosa: et per tanto, et acciò il collegio sia ben governato et la città habbia questa consolatione, me s'è offerto un mezzo, et è, che nostro Padre ordinasse al Padre provinciale di Sicilia che da mo avanti tenesse la cura et governo di quello collegio, et lo visitasse et provvedesse de quanto bisogna, senza dare nome che sta sotto la sua cura, ma che lo te-

proporre l'istituzione di una provincia autonoma di Calabria, con propria gerarchia e strutturazione: «Con il tempo in Calabria - diceva - crescendo alcuni collegii, se potrà far una provincia, perché è gran paese, et tiene molte terre [...] et si potrà governar per un particolar provincial, distincto di Sicilia et di Napoli, con maggior comodità». <sup>176</sup>

Infine, quando sotto Mercuriano, il generale spostava continuamente, per la pressante urgenza, e senza consenso del provinciale gesuiti nel Mezzogiorno, dando ampio sviluppo alle missioni anche in terra calabra, Salmerón, stanco e infastidito, chiedeva le dimissioni: «Io li dico con ogni verità, che sono strachissimo et non posso più; et la prego che, o mi compatisca, o mi dia qualche penitentia, o mi levi queste occasioni di travagliar più la P.V., o di ricevere io più questi travagli, poiché gli è facile il rimedio». <sup>177</sup>

Tuttavia, senza forzare le fonti e senza sopravvalutare sfoghi contingenti, la disattenzione di Salmerón relativamente alla Calabria era frutto anche di altre considerazioni: il limitato numero di gesuiti, la necessità di un'azione forte nella capitale, per coinvolgere nei progetti futuri anche il potere civile, la difficoltà oggettiva di un'attività in regione a causa degli ostacoli economici.

Ben diverso appare, invece, l'orientamento del nuovo provinciale Claudio Acquaviva, che nel 1577 era già a Catanzaro, per visitare il collegio. <sup>178</sup> Tale iniziativa, di per sé poco rilevante, supera di gran lunga la particolare contingenza e lascia scorgere una maggiore disponibilità all'impegno in Calabria, aprendo nuove, molteplici e meno episodiche piste di riflessione e di indagine.

---

nesse per raccomandato, o per dire così, in comenda, et io dal canto mio mandarle in tanto quello che potrà qui in Napoli per aggiuto de quello collegio di farlo, come ho fatto per lo passato: et in questo modo quel collegio sarà ben governato, et la città non tenerà occasione di sdegnarse contro di noi» (*Salmeron* II 148-149). Già nel 1566 Salmerón aveva espresso le sue perplessità sull'impianto reggino: «E collegio de Riggioles anda agora trabajado con ciertos syndicos nuevos y muy contarios á la Compañía: creo que, si no nos tratan bien, que podremos dexar aquel collegio, porque es una mala y perversa gente, y por la mayor parte infestada de heregia. El virrey quiso casi por fuerca hazer este collegio. Ayer le hablé avisandole de lo que pasava, y ya èl lo otra parte lo sabia, y creo que escrivers, porque es su honrra el mantenerlo, pues èl lo comencò y porfiò, porque es lugar abierto y de gende diabolica y heretica, y espuesto á ser depredado de la armada turquesca cada vez que viene» (*Ibid.* II 107), Cfr. *Pol. Compl.* II 707; E. AGUILERA, *Provinciae Siculae*, cit., p. 158.

<sup>176</sup> *Salmeron* II 150-151.

<sup>177</sup> *Ibid.* II 638. Cfr. *Ibid.* II 518 612 642-647.

<sup>178</sup> Cfr. F. SCHINOSI, *Istoria*, cit., I, pp. 332-335.